

134

TRE CAPPELLI DA DONNA

SCERZO COMICO IN UN ATTO

DI

LAFARGUE E SIRAUDIN

tradotto e ridotto per le scene italiane

DA

FERDINANDO GRAZIA

socio dell'Accademia *Esperienti Filodrammatici Bolognesi*

rappresentato su' vari teatri d'Italia



NAPOLI

EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Rosario di Palazzo 25

1873

¥2900

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il traduttore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente scherzo comico senza loro permesso in iscritto.

AD
ALARICO LAMBERTINI

ATTORE BRILLANTE

NELL'ACCADEMIA

ESPÈRIENTI FILODRAMMATICI BOLOGNESI

IN TESTIMONIANZA

D'INESTINGUIBILE AFFETTO

IL RIDUTTORE

BOLOGNA I GENNAIO MDCCCLXVIII

PERSONAGGI

Adolfo, marito di

Emmelina

Arturo Foca, marito di

Amelia

Clara Belviso, amica di Emmelina, giovine vedova

Giulia, cameriera in casa di Adolfo

Alfredo, amante di Clara

SPETTATORI

La scena è in Italia

ATTO UNICO

Sala del teatro ove si rappresenta lo scherzo comico.

SCENA I.

Adolfo in platea, seduto sotto il palchetto, ove sono **Emmellina** ed **Alfredo**. La musica compie la sinfonia: al momento che sta per alzarsi il sipario, un cappello da donna cade sul capod'Adolfo.

Ado. (*tenendo il cappello in mano*) Ehi là su, facciamo attenzione. Un cappello da signora.

Emm. Cielo! mio marito!

Alf. (*alzandosi*) Andiamo, signora, andiamo. (*abbandonano ambidue in fretta il palchetto*)

Ado. (*c. s.*) Ehi, signora, è il suo questo cappello? Ma io non m'inganno... questo è il cappello di mia moglie!

Spe. Silenzio!

Ado. Ella è dunque qui clandestinamente? (*alzando il capo*) Signora...

Spe. Silenzio, signore, o vi metteremo alla porta.

Ado. È inutile mi vi mettiате, giacchè ci vo da me. (*al vicino*) Abbia la compiacenza di lasciarmi passare, signore. (*via. La musica ripiglia ed Adolfo compare nel palchetto; la musica cessa*)

Ado. Permettete, signori, che io faccia le mie investigazioni... ma qui le sedie sono ancora calde... dunque mia moglie non era sola! Un ultimo schiarimento... di che sesso era la persona che occupava questo secondo posto?..

Spe. Biondo.

Ado. Non mi domando la capigliatura, ma il sesso.

Spe. Maschile.

Ado. Grazie... le notizie bastano.

Spe. Alla porta il disturbatore, alla porta!

Ado. Ci vo da me... non credano mica che io ci tenga a vedere questa commedia. Produzioni abbastanza immorali, e che sono causa di quanto mi succede, e che domani può succedere ad ognuno di voi...

Spe. (*con forza*) Alla porta, alla porta!

Ado. È presto servito. Signori... scusino... se ho interrotto involontariamente, prego bene di crederlo, lo spettacolo. Corro a casa, e spero che là... sì, signori... (*esce. Si alza il sipario*)

SCENA II.

Un salotto in casa di Adolfo. Porta in fondo, porte laterali; camino e piccolo tavolo a dritta; a sinistra un armadio, sedie e poltrone.

Giulia, indi **Clara**

Giu. (sola, seduta accanto il tavolo sul quale è un lume acceso, prendendo il tè) Il padrone è al Circolo e la padrona al teatro, col suo cappello nuovo... ed io prendo il tè... *(si suona)* Suonano, chi sarà? *(va ad aprire)* La signora Clara.

Cl. (con un mantello a cappuccio) Siete voi sola, Giulia?

Giu. Sì, signora, i padroni sono fuori.

Cl. Presto, una penna, un po' di carta e un calamaio.

Giu. (indicandole la tavola) Ecco là il tutto, signora.

Cl. (Sarebbe imprudenza che costei sapesse...) Lasciatemi sola, Giulia, per un sol momento.

Giu. Vi servo, signora. *(via dal fondo)*

Cl. (sedendo) Non c'è un momento da perdere... *(scrivendo)* « Mia cara amica. Io pure era al teatro...(*) ed ho « veduto ciò che è successo. Come ti trovassi là con un giovine « notto...ed anche grazioso, è cosa che mi spiegherai più « tardi; ma intanto ho preveduto il tuo imbarazzo ed indovinata la collera di tuo marito, e perciò vengo in tuo aiuto. Io « aveva in testa il cappello precisamente uguale al tuo ed a « quello di Amelia, che abbiamo fatto fare tutte e tre dalla « stessa modista. Lo lascio nel tuo armadio, fanne quell'uso « che meglio potrai. La donna, anche la più sciocca, diviene « intelligente in simili circostanze. Al più presto possibile « poi mi farai conoscere il risultato della spiegazione con « tuo marito. — Clara Belviso. » *(si toglie il cappello e lo pone nell'armadio)* Là, al posto del suo, come se non lo avesse mai tolto: ed ora copriamoci la testa con questo cappuccio. *(suona il campanello, entra Giulia)* Giulia, questo biglietto alla vostra padrona, quando verrà e quando sarà sola, capite?

Giu. Sì, signora.

Cl. Esco per la scaletta di servizio... non fate parola di questa visita al sig. Adolfo. *(via a sinistra)*

Giu. Va benissimo, signora. È singolare, mi sembra che sia entrata col cappello ed invece esce coperta da un cappuccio... *(suonano forte)* Oh! questa volta è il padrone. *(va ad aprire)*

(*) Gli esecutori di questo scherzo comico avranno cura di nominare, tutte le volte che troveranno dei puntini, il teatro ove recitano questo scherzo.

SCENA III.

Emmelina, Alfredo e detta

Emm. Quale imprudenza, Alfredo!

Alf. Non ascolto nulla. Nello stato d'agitazione in cui vi trovavate, era mio dovere di ricondarvi a casa, per assicurarmi che nulla vi accadesse di sinistro.

Emm. Giulia, lasciateci.

Giù. (È curiosa! la signora è uscita col cappello e rientra col cappuccio. *(via a sinistra)*)

Emm. Se mio marito v'incontrasse qui!

Alf. Ebbene, cara cugina, a grandi mali, rimedi grandi: gli diremo tutto.

Emm. Non ci sarebbe male.

Alf. Eh, lo so che è geloso di me, che non mi ha mai voluto vedere, e che, senza conoscermi, mi ha in orrore per la semplice ragione che son vostro cugino. Ma, rassicatevi, dopo lo scandalo-successo in quel teatro, certamente vostro marito è stato condotto in questura... dunque noi abbiamo il tempo di riparare. Vediamo...cosa fare?

Emm. Oh! io non so niente... perdo la testa... quel cappello che è in possesso di mio marito è una prova contro di me.

Alf. Vediamo... via, cercate.

Emm. Ah!... un'ispirazione... e voi potete salvarmi.

Alf. È inutile dirvi che accetto, anche a pericolo della mia vita.

Emm. Oh! io non vi domando un sì gran sacrificio... la mia amica, Amelia Foca, ha fatto fare un cappello simile al mio.

Alf. Ho inteso... e abita?

Emm. In questa stessa strada, n.° 11.

Alf. Corro e ve lo porto subito.

Emm. Andate e fate presto... uscite di qui. (*lo fa uscire per la scala di servizio*) Avrà egli il tempo?... Oh! mio Dio, fate che mio marito ritardi solamente d'un quarto d'ora... non sono esigente. (*ascoltando*) Ma no... è lui.

SCENA IV.

Giulia e detta

Giù. (*con precauzione*) No, signora, sono io... C'è nessuno?

Emm. No, voi lo vedete bene... ma perchè questo mistero?

Giu. La signora Clara è stata qui.

Emm. (Come! se l'ho lasciata al teatro.)

Giu. Mi ha raccomandato di darle questo biglietto... quando fosse sola.

Emm. Allora, date.

Giu. Eccolo, signora. (*si ritira in disparte*)

Emm. (*dopo letto*) Possibile!... (*apre l'armadio*) ma sì... il cappello è là... ah! io son salva. Ora, signor marito, vi permetto di venire. (*ritira la chiave dall'armadio e se la mette in tasca*) Giulia, preparate il mio tavolino da lavoro.

Giu. Ecco fatto, signora.

Emm. Va bene... datemi quel giornale di mode... (*suo-nano*) Oh! hanno sonato, andate ad aprire. (*si mette al tavolino e ricama tranquillamente*)

SCENA V.

Adolfo e dette

Emm. (Mio marito!)

Giu. (È strano! il padrone ha un cappello da donna, mentre era uscito senza averlo!) (*via*)

Ado. (*entra taciturno, col cappello caduto dal palchetto nascosto dietro le spalle*)

Emm. Ah! siete voi, amico mio, rientrate in casa di buon'ora.

Ado. Già... rientro presto. E tu cosa fai là... carina mia?

Emm. Voi lo vedete... quello che faccio tutte le sere, quando non siete in casa: prendo il tè, leggo, ricamo attendendo il ritorno del mio signore e padrone.

Ado. Infatti, voi ricamate a meraviglia. (Questa parola racchiude un'ironia terribile!)

Emm. Io ricamo in bianco.

Ado. Ah! in bianco.

Emm. Sì, in bianco.

Ado. Dunque voi avete passata tutta la sera a far dei fiori, dei tondi, dei piccoli buchi?

Emm. Tutta la sera.

Ado. E... non siete uscita?

Emm. Quale domanda! Sapete bene che io non esco mai senza di voi.

Ado. È vero, l'aveva dimenticato.

Emm. Dimenticato!... ma allora a che serve restar qui delle ore intiere a morir dalla noia, se voi non ne tenete alcun conto?

Ado. Al contrario... io tengo conto di ciò che fate... ne tengo un conto enorme. (Questa parola racchiude un'ironia anche più terribile.)

Emm. Allora, che significa ciò?

Ado. Egli è, o signora, che vi sono delle mogli, che dicono ai loro mariti di restare in casa e poi escono.

Emm. Spero, o signore, che voi non mi porrete nel numero di quelle donne.

Ado. No, vi rendo giustizia. Non siete voi che, in onta a tutte le leggi civili ed umane, osiate mostrarvi in un teatro profano, in compagnia d'un giovane biondo... di capigliatura...

Emm. (alzandosi) Signore, che intendete dire?

Ado. Emmelina, ve lo confesso, scherzo con voi, come il gatto col topo... ho voluto prendermi l'atroce piacere di vedere sul vostro volto le tracce dell'astuzia e della doppiezza.

Emm. Signore...

Ado. Il vostro turbamento vi ha tradita. Emmelina, voi m'ingannate, voi siete andata in compagnia d'un bellimbusto nel Teatro...

Emm. Diventate pazzo, signore?

Ado. No, ho tutta la mia ragione... e la prova si è che dal palchetto, ove eravate col vostro complice, il vostro cappello mi è caduto sulla testa.

Emm. (ridendo) Ah, ah, il mio cappello!

Ado. (mostrandoglielo) Lo riconoscete?

Emm. (esaminandolo) Oh! è singolare... gli stessi fiori... la stessa forma... è un fatto che gli rassomiglia...

Ado. Come se fosse quello, non è vero? Ebbene, signora, sino a prova contraria, io crederò che questo cappello sia proprio il vostro.

Emm. Mi sarebbe facilissimo darvi questa prova, ma i vostri indegni sospetti mi feriscono, mi oltraggiano... ed io ricuso di giustificarmi.

Ado. Ho capito! le sono belle parole le vostre... ma questi fiori vi accusano! io domando la prova contraria: constatate l'alibi del vostro *bibi*, mostrandomi l'uno, mentre io tengo l'altro.

Emm. Me l'aspettava questa sciocca domanda. Il mio cappello è in quell'armadio.

Ado. Eh! (depone il cappello sul tavolo)

Emm. Ma io vi prevengo, o signore, che vi farò pagar caro questa mancanza di fiducia. Eccovi la chiave dell'armadio, fate le vostre perquisizioni.

Ado. (andando verso l'armadio) Tanta sicurezza... oh! le donne sono traditrici, come i gatti selvatici... (*esita ad aprire*)

Emm. Ebbene... aprite, o rendetemi la chiave.

Ado. Rendervi la chiave?... no, io apro. (*apre*) C'è! sta tranquillamente al suo posto... Oh! Emmelina, io sono un mostro! (*cade in ginocchio*) Sono un infame!... mi perdoni?

Emm. Alzatevi ed abbracciatemi.

Ado. (alzandosi) Oh! tu, sei sublime!... io ho sospettato di te, ti ho oltraggiata, e tu ti vendichi permettendo alle mie labbra di sfiorare la tua candida mano... sei magnanima! oh le, donne!... il loro cuore è un tesoro d'indulgenza. Lascia che t'abbracci ancora... sii magnanima una seconda volta.

Emm. Basta, signore, basta.

Ado. Hai ragione, basta. Vi è per me un altro mezzo di riparare i miei torti. Quel braccialetto che ti promettevo sempre, e che non ti dava mai, tu l'avrai.

Emm. Questa sera?

Ado. Aveva intenzione di dartelo domani, ma corro subito a comprarlo. (Quando si deve fare una bestialità, è meglio farla subito.)

Emm. (teneramente) Oh! Adolfo...

Ado. Oh! come godo a sentirmi chiamar così. Ne sceglierò uno con due mani intrecciate, simbolo del nostro durevole affetto.

Emm. Non commettete follie.

Ado. Oh sì, nel mio delirio io sento che ti comprerei... la cupola di san Pietro. Addio, vado dal gioielliere... ma prima abbracciami... sii magnanima una terza volta... Addio. (*via*)

Emm. Auf, sono salva e non senza pena. (*leva la chiave dall'armadio*) Cielo! com'è difficile sostenere una menzogna ed ingannare il proprio marito... specialmente il mio Adolfo, che è così buono e che mi ama tanto... Ma infine, la mia coscienza è tranquilla, giacchè nulla ho fatto di male.

SCENA VI.

Alfredo e *detta*

Alf. (dalla scala di servizio) Sietè sola? si può entrare?

Emm. (allegro) Ah! siete voi, cugino mio?

Alf. (affannato, con un cappello da donna in mano) Sì, col cappello di madama Foca.

Emm. Ah, ah, mi sembrate un garzone di modista.

Alf. Ridete... allora vuol dire che vostro marito non è ri-

tornato... e che io arrivo in tempo. (*pone il cappello su di una sedia*)

Emm. Al contrario, arrivate troppo tardi. Mio marito è ritornato... ed io rido... perchè egli non dubita più di nulla, e poi, perchè, invece di un cappello, ora ne abbiamo due.

Alf. Ah! da dove è sbucato l'altro?

Emm. Da madama Belviso, che ha lasciato il teatro in tutta fretta per portarmelo qui. Mio marito ch'era rientrato con quell'altro, vedendo quello di Clara, è rimasto pietrificato... mi ha chiesto perdono, e per punirsi dei suoi ingiusti sospetti, è andato a comprarmi un braccialetto.

Alf. In fede mia, cugina, io sono incantato di questo scioglimento; e se io sono stato la causa innocente di tutte le vostre noie, non mi rimprovererete, perchè vi avete guadagnato qualche cosa almeno.

Emm. Oh sì, il male trova sempre la sua ricompensa.

Alf. Non dite così. È una buona azione quella che avete fatta questa sera. Io non aveva alcun mezzo per vedere madama Belviso, che è vedova e che io amo alla follia; senza metterla a parte dei miei progetti, voi l'avete decisa ad accettare uno dei palchetti che mi furono favoriti dall'impresario, mio amico, l'avete indotta a venire a quel teatro... ove avete acconsentito ad accompagnarmi, e mi avreste presentato a lei se il vostro cappello non avesse paralizzato tutte le vostre buone intenzioni.

Emm. Locchè non impedirà di farlo in seguito; poichè, se mio marito è geloso di voi senza conoscervi, il miglior mezzo per distruggere i suoi sospetti è quello di ammogliarvi.

Alf. Quanto siete buona! ma come fare ora per andare dalla signora Clara?

Emm. Il mezzo è semplicissimo... eccovi la sua lettera, leggete. Essa vi trova grazioso... e mi prega di farle conoscere il risultato della catastrofe.

Alf. (*dopo letto*) Avete ragione, il mezzo è trovato.

Emm. Recatevi subito da lei, rimettetetele il suo cappello, di cui non so che farne ora, (*leva il cappello dall'armadio*) e procurate di farvi amare, se è possibile.

Alf. Corro.

Emm. Strada facendo, rimetterete anche il suo a madama Foca, che mi è egualmente inutile.

Alf. Benissimo.

Emm. Ah, ah, siete graziosissimo così... Non vi manca che un berretto gallonato con queste parole: madama Guastarobba, mercantessa di mode.

Alf. Rassicuratevi, cugina; il garzone di modista ha un *fiacre* giù che lo aspetta. *(via)*

Emm. Povero giovine, bisogna proprio essere innamorato per correre...

Alf. (ritornando in fretta) Un amico di vostro marito, il sig. Foca, ascende le scale; è impossibile uscire di là.

Emm. Allora per'la scaletta di servizio. *(Alfredo via)* Non aveva preveduto questo pericolo. Ho fatto bene a rimandare il cappello ad Amelia.

Alf. (ritornando) Peggio che mai... vostro marito viene da questa parte... Sono bloccato!... Come fare?

Emm. Nascondetevi in quel gabinetto e non siatate. *(lo fa entrare a destra, chiude la porta e si mette a ricamare tranquillamente)*

·SCENA VII.

Adolfo, Alfredo nascosto, e detta; indi **Arturo Foca**

Ado. (dalla scaletta di servizio) Ouf! sono io... ho voluto arrivare prima di Arturo che viene dall'altra parte.

Emm. Oh! amico mio, come siete agitato!

Ado. Sono trafelato... volevo offrirti da solo a sola questo meschino dono. *(le dà un astuccio)*

Emm. Oh! è sorprendente... Grazie, grazie. *(entra Arturo)*

Ado. Oh! ecco l'amico Arturo.

Art. Sì, sono io; signora, scusatemi se mi presento a quest'ora.

Ado. Ma ti pare! un vecchio amico, un antico lupo di mare può entrar liberamente nella nostra cabina a qualunque ora. Quale buon vento ti conduce?... vedi che io pure adopero lo stile marinaresco.

Art. (brusco) A me sembra di parlare come tutti gli altri. Io credeva di trovarti al Circolo e la tua assenza m'inquietava... ma ora che vedo che stai bene... tanto meglio, me ne vado.

Ado. Grazie, mio ammiraglio, io mi porto come l'oceano.

Emm. E Amalia sta bene?

Art. È salda come la nostra torre.

Ado. *(Adotta il linguaggio di terra ferma.)*

Art. Ritorno da casa mia... mia moglie non era ancor rientrata. Essa va tutte le sere da sua madre, io vado al Circolo... è cosa convenuta fra noi.

Emm. E non l'accompagnate mai?

Art. Sì, qualche volta... ma da mia suocera mai. Mi metto

a giocare il *wist* in faccia a lei, e siccome io lo giuoco malissimo, così ella mi strapazza.

Ado. Vale a dire fa fuoco da babordo a tribordo...

Art. Vuoi finirla?

Ado. Eh! non t'inquietare, non adoprerò più lo stile da marina; anzi con tutta calma ti racconterò la bizzarra avventura che mi è capitata questa sera.

Emm. (*vivamente*) È inutile, amico mio.

Ado. Perdona... ma io ho dei torti verso di te... ed è mio dovere di confessarli. In questo modo io ti dò una riparazione.

Art. Di che si tratta?

Ado. Figurati, mio caro Arturo, che, questa sera, mentre io stava prendendo il mio solito caffè alla Venezia, entra un mio amico, che è l'autore della commedia che si sta adesso rappresentando al Teatro... e si mette a parlare di drammi, di attrici, di attori... figurati che quando sento parlare di teatro mi viene il sonno...

Emm. Ma, Adolfo...

Ado. La riparazione, mia cara, la riparazione. Dunque, non ti dirò che egli sia un bravissimo autore, perchè i rapporti che ho con lui, non sono che di Pitochetto. (*) Egli ha sempre delle imboscate e le più piccole sono di quarantotto, pare impossibile.

Art. Comprendo... io pure ho dei rapporti di *domino* con un mio amico, che non è autore drammatico, ma che però ha sempre il doppio bianco.

Ado. Per tornare al nostro discorso, questo autore, di cui tacerò il nome, perchè vuol serbare l'incognito, mi invita ad assistere alla rappresentazione della sua commedia. Io accettai e mi reco al teatro.

Emm. Ma, amico mio...

Ado. La riparazione, madama, la riparazione. Entro che era di già cominciata la sinfonia, quando tutto ad un tratto un cappello di una signora, che era in un palchetto, cade sulla mia testa.

Art. Avranno riso.

Ado. Molto... proprio come quando uno cade... si ride sempre. L'umanità è fatta così... Io prendo il cappello...così (*prende il cappello che era sul tavolo*) e grido: Ehi, signora, è il tuo questo cappello?

(*) Giuoco così chiamato. Potrà sostituirsi un altro giuoco di carte conosciuto nella città ove si rappresenta lo scherzo.

Art. (guardando il cappello che Adolfo tiene in mano) È singolare!

Ado. Ma, esaminandolo meglio, io grido...

Art. (gridando) Questo è il cappello di mia moglie!

Ado. Precisamente così, questo è il cappello di mia moglie!

Art. Ma no, è il cappello di mia moglie!

Emm. (Gran Dio!)

Ado. (Oh! diavolo!)

Art. Io lo riconosco. Queste due signore si sono fatte fare i cappelli uguali...a meno però che tua moglie non ti abbia confessato che è il suo.

Ado. Per l'onore di Emmelina... io sono forzato a dichiarare...

Art. Che cosa? Parla.

Ado. (mettendo il cappello sul tavolo) Che ho trovato questa innocente vittima... là... ricamando tranquillamente in bianco... calma e placida, come in questo momento. (*Emmelina è agitata*) E che infine, coi miei propri occhi ho visto il suo cappello riposarsi anche più tranquillamente in quell'armadio.

Art. Per mille bombarde!

Ado. (Oh! la marina ha il sopravvento.)

Emm. (piano a suo marito) Che avete fatto?

Ado. (c. s.) Ho fatto un pasticcio, è chiaro.

Art. Oh! ma non finirà così, per mille milioni d'alberi maestri!

Ado. (Decisamente siamo in alto mare.)

Art. Io saprò la verità... corro da mia suocera. (*per partire*)

Emm. Fermatevi, signore.

Ado. Via, Arturo... bisogna farsi una ragione, che diamine! le apparenze spesse volte ingannano. Siamo tutti mortali e la vita è sì corta. (*trattenendolo*)

Art. Lasciami, ti dico.

Emm. Ah! (*volgendosi, vede Alfredo che esce dal gabinetto coi due cappelli, ne depone uno sopra un candeliere del caminetto, e le fa segno di portare l'altro ad Amelia; indi via dal mezzo*)

Ado. Ma, Arturo, calmatì.

Art. No, no, voglio andare...e se mia moglie è colpevole... (*fa l'atto di batterla*)

Emm. Un momento, signore. Piuttosto che lasciarè accusare ingiustamente la mia cara Amelia... preferisco dirvi tutto.

Ado. Art. Che cosa?

Emm. Marito mio, io vi ho ingannato: quel cappello è il mio.

Art. Sarebbe vero!

Ado. (Ah! indovino, ben pensato; secondiamola.) Come, o signora?

Emm. Sì, io stessa l'ho lasciato cadere dal palchetto.

Ado. (Brava!) Madama, la vostra condotta è stata più che leggera, ma io non dimenticherò che siete la madre de' miei figli... quando ne avremo; perciò io ti perdono... vieni fra le mie braccia.

Art. Eh, che non me la bevo questa!

Ado. (piano ad *Emm.*) Non se la beve, capisci.

Emm. Signore, vi assicuro...

Art. Perdono... di due cose, l'una: o voi eravate a quel teatro, e quel cappello è il vostro; o non ci eravate, e allora il vostro cappello è in quell'armadio.

Ado. (Ahi!)

Art. Se il cappello non è nell'armadio, naturalmente eravate a quel teatro; e se c'è, come pretende Adolfo, allora mia moglie è colpevole... è chiaro.

Ado. Perfettamente chiaro. (ad *Emm.*) Sei in trappola! liberati tu come puoi.

Emm. Ebbene, signore, mio marito ha mentito... ha voluto credere alla mia parola; e, quando gli ho detto che il cappello era là, non ha cercato altro.

Ado. È vero, ho fiducia in mia moglie e non ho cercato altro.

Art. Bene, io pure vi credo, o signora, ma desidero vedere...

Emm. Ecco la chiave; aprite.

Art. Così va bene. (va ad aprire)

Ado. (a sua moglie) Ma egli scoprirà...

Emm. Tacete.

Art. Niente, non vedo niente.

Ado. (inquieto) E nemmeno io.

Art. Respira... ah! amico mio.

Ado. Va all'inferno. (Che avessi mal veduto!) Emmelina...

Art. Ma tu hai generosamente perdonato.

Ado. Ho perdonato, cioè... ho perdonato... infatti... ma... io credeva...

Emm. Silenzio. (mostrandogli il cappello che è sul caminetto)

Art. (Tutti così questi mariti.)

Ado. Ah! ho perdonato, sì... e perdono ancora.

Art. Ed hai ragione; siamo tutti mortali, e la vita è così corta... Oh, ora che sono completamente...

Ado. Già, completamente...

Art. Rassicurato... lasciarmi finire.

Ado. Rassicurato... è ciò che volevo dire.

Art. Vi lascio e ritorno al Circolo. (*si volta dalla parte del caminetto*)

Ado. (*gli si pone innanzi per non fargli vedere il cappello*)
Addio, amico. (*Art. via*)

Emm. Finalmente è partito!

Art. (*ritorna*) Ah! penso ad una cosa.

Ado. Di nuovo!

Art. Se tu venissi... (*scorge il cappello*) Ah, mio Dio, è possibile! su quel candeliere...

Ado. (È fatta!)

Emm. (Sono perduta!)

Art. Ah! mi si corbellava dunque! ma, questa volta, vi giuro che la mia signora moglie passerà un brutto quarto d'ora!

SCENA VIII.

Giulia, Amelia e detti

Giu. La signora Amelia Foca. (*via*)

Emm. (Essa!)

Ado. (Capita in buon punto!)

Art. Oh, adesso vedremo...

Ame. (*entrando*) Buona sera, Emmelina... Signor Adolfo...

Tut. Ha il cappello!

Emm. (Alfredo è arrivato in tempo.)

Art. (*esaminandola*) Non le manca neppure un fiore.

Ame. Buona sera, amico mio; cosa avete che mi guardate con tanto d'occhi? Ho forse qualche cosa di straordinario io?

Art. Oh Amelia! bisogna che io ti abbracci.

Ame. Ehe strana idea! volentieri... però, non capisco niente.

Art. Io sono un miserabile... uno scellerato... e non merito una moglie come te. (*si asciuga gli occhi*)

Ame. Piangete adesso?

Ado. Non ci badate... è una pazzia.

Art. Tu mi deridi, mentre la causa sei stato tu.

Ado. Io? senti: io ho commesso una bestialità, ma l'ho riparata nobilmente, e tu devi fare altrettanto.

Art. Volentieri, sebbene io non propenda a fare riparazioni.

Ame. Ma, insomma, che c'è?

Ado. Scusate, ciò non vi riguarda; si tratta di una sorpresa. (*ad Art.*) Io ho comprato a mia moglie un braccialetto colle mani incrociate, così... e siccome il gioielliere ne ha un altro, tu devi far lo stesso.

Art. Diavolo! è molto caro?

Ado. No, le mani incrociate sono in ribasso, costano poco.

Art. Allora lo prendo.

Ame. Infine, si può sapere, o signori...

Ado. Nulla, nulla, è una sorpresa. (*piano ad Art.*) Se ti piacciono poi di più due cuori feriti, costano anche meno.

Art. (*piano ad Ado.*) Allora preferisco questi. (*forte*) Andiamo.

Ado. Sì, andiamo; addio, Emmelina, noi ritorniamo presto. (*via con Art.*)

Emm. Ah! finalmente sono partiti; spiegami ora...

Ame. È semplicissimo. Tuo cugino Alfredo che ascoltava dal gabinetto, mi ha riportato il cappello, mettendomi a parte de' sospetti di mio marito; io allora, per completare la scena, sono venuta qui.

Emm. E sei giunta in tempo: ma adesso in qual modo far sapere tutto ciò a Clara? Quel povero Alfredo si è sacrificato per me; ha lasciato su quel candelieri il cappello che dovea servirla per introdursi in casa di lei...

Ame. Tranquillizzati...io la preverrò domani, anzi questa sera, e le parlerò di tuo cugino, che non dubito punto diverrà per lei un eccellente marito... Ma io ti lascio, Emmelina.

Emm. Come! te ne vai senza attendere la sorpresa di tuo marito?

Ame. Oh! me la immagino, una sorpresa a buon mercato. Non me ne fa mai.

Emm. Oh! no; sarà un braccialetto simile al mio... guarda.

Ame. È bello, ma io preferirei piuttosto uno scialle di cachemire... basta, quello verrà in seguito. Addio. (*via*)

Emm. Quanti avvenimenti in pochi minuti! fortunatamente che tutto è finito. (*suona*)

SCENA IX.

Giulia e detta

Giu. La signora ha sonato?

Emm. Sì; io vado nella mia camera...mettete quel cappello nell'armadio.

Giu. Va bene, e quello là? (*indicando quello sul caminetto*)

Emm. Lasciatelo stare. (Domani lo farò rimettere a Clara.) (*via*)

Giu. È singolare! la padrona, che è rientrata senza cappello, ora ne ha due. (*prende il cappello*) Ah, Dio mio! è tutto schiacciato. (*cerca accomodarlo*)

SCENA X.

Adolfo, Arturo e detta

Art. Ho riflettuto.

Ado. Anch'io.

Art. Solamente, io ho riflettuto prima di comprare il braccialetto.

Ado. Ed io dopo; sono stato una bestia. (*vede Giulia*) Giulia, lasciateci.

Giu. Sì, signore, appena avrò messo questo cappello nell'armadio.

Ado. No, lasciatelo là.

Giu. Sì, signore. (*lo ripone sul tavolo*)

Ado. Dov'è Emmelina?

Giu. Nella sua camera.

Art. E mia moglie?

Giu. È partita.

Art. Buon viaggio.

Ado. Andate.

Giu. (*via dal fondo*)

Art. Siamo soli?

Ado. Solissimi.

Art. Allora, fammi conoscere le tue riflessioni.

Ado. No, tu prima.

Art. Ebbene, segui il mio ragionamento.

Ado. Lo seguo.

Art. Un cappello...due cappelli...e quello di mia moglie fan tre cappelli.

Ado. Conosci l'aritmetica.

Art. Dunque, tre cappelli per due teste; qui abbiamo un cappello di più, bisogna cercare la terza testa.

Ado. Ci vuol poco: l'altro cappello appartiene alla signora che era in teatro.

Art. Sì, ma tu lo dici in un modo non troppo rassicurante.

Ado. Ebbene, anch'io sarò franco; io pure ho i miei dubbi, le mie idee...

Art. Spiattellale.

Ado. Come sarebbe a dire?

Art. Emetti queste tue idee.

Ado. Ecco: chi ci dice che mia moglie... o la tua...

Art. No, piuttosto la tua.

Ado. E sia. Chi ci dice che, turbata, sorpresa, imbarazzata, una volta che il cappello era caduto dal palchetto in platea, mia moglie... o la tua...

Art. Preferisco la tua.

Ado. E sia!.. non sia andata in tutta fretta...

Art. Dalla modista...

Ado. E ne abbia trovato uno...

Art. Perfettamente...

Ado. Simile a quello che aveva?

Art. Ecco ciò che mi ha trattenuto al momento di comprare il braccialetto. Tu comprendi... non si ha mai abbastanza tempo per appurare le cose, come si ha per comprare un braccialetto.

Ado. Dunque tu credi che tua moglie...

Art. No, io sono inclinato piuttosto a supporre che la tua...

Ado. Ma no!

Arl. Ma sì!

Ado. Tu m'irriti!

Art. Per mille milioni di soche!

Ado. (Torniamo in alto mare!)

SCENA XI.

Emmelina e detti

Emm. Che c'è? una disputa forse?

Ado. È Arturo che...

Art. Al contrario, è Adolfo...

Ado. Insomma, io ti spiegherò... bada bene però che io non sospetto dite. (Questa volta mi costerebbe un *cachemire*!)

Emm. Ebbene, avanti.

Ado. Dunque, Arturo ed io dicevamo...

Art. Permetti...

Ado. Hai ragione; io e Arturo dunque dicevamo che

un cappello qui, un altro là, ed un terzo sulla testa di sua moglie...

Emm. Formano tre cappelli.

Ado. Sicuro, ma non vi sono che due teste... ed è questo che c'imbrogia.

Emm. Il terzo appartiene alla signora che era in teatro...

Ado. Perfettamente?... (*ad Art.*) ma se te lo aveva detto. (*ad Emm.*) Solamente... ma bada bene che io non diffido di te, non me lo perdonerei mai... solamente egli... cioè io e lui facevamo questo ragionamento: se la modista che vi ha fatto i due cappelli, uno a te, l'altro a sua moglie, ne possiede un altro... allora, dopo la scena del teatro, tu... non tu, ma ella, sua moglie... sia andata... in tutta fretta...

Emm. Una simile supposizione!

Art. (*piano ad Ado.*) Si turba.

Ado. Teme per tua moglie.

Art. No, per sè.

Emm. E che!... ci accusate entrambe?

Ado. No, una sola.

Emm. Ebbene, sia, andate dalla modista e vi persuaderete.

Ado. (*piano ad Art.*) Quanta sicurezza!

Art. Diffatti... tuttavia, andiamo.

SCENA XII.

Giulia e detti, indi Alfredo

Giu. Sig. padrone, vi è un signore che desidera parlarle.

Ado. Fallo entrare.

Giu. (*via*)

Art. Dopo andremo dalla modista.

Alf. Il sig. Adolfo Grossi?

Ado. Son io, signore.

Emm. (*Alfredo!*)

Alf. Finalmente! Ho perduto molto tempo per trovare il vostro domicilio.

Ado. Di che si tratta?

Alf. Io era questa sera al teatro...

Ado. (*piano ad Art.*) Anche lui! vedrai che la sua visita è una conseguenza della storia del cappello.

Emm. (*piano ad Alf.*) Quale imprudenza!

Alf. (*c. s.*) Lasciatemi fare; ho una buona idea. (*forte*) E mia moglie...

Emm. (Sua moglie!)

Alf. Ha lasciato cadere inavvedutamente il suo cappello sulla vostra testa... cosa di cui vi domando umilmente perdono.

Ado. Che dite mai! (*ad Art.*) Ma, allora, tutto è spiegato...

Art. Sicuro, tutto è spiegato.

Alf. Dopo quest'incidente, noi abbiamo lasciato subito il teatro per venire a prendere il cappello in questione.

Ado. Tutto è chiaro.

Art. Tutto è chiaro.

Alf. Per caso ho saputo la vostra abitazione: dunque, se mi favorite...

Emm. (Ho capito!)

Ado. (*indica il cappello sul tavolo*) Signore, ecco il cappello... è un po' maltrattato, ma facendolo accomodare dal cappellaio... cioè dalla modista, non sembrerà più.

Alf. Mille ringraziamenti, signore... scusate il disturbo...

Ado. (*ad Art.*) È un giovane distinto!

Art. Distintissimo.

Alf. (*salutando*) Madama... signori... (*per partire*)

SCENA ULTIMA

Amelia, Clara e detti

Ame. Annunzio io stessa: Clara Belviso.

Emm. (Clara!)

Alf. (Dessa!)

Clara. Emmelina, vuoi tu presentarmi a tuo marito che ardo di conoscere.

Emm. (*a suo marito*) Là mia Clara, di cui molte volte ti ho parlato.

Ame. Una mia amica di collegio.

Ado. *Art.* Signora...

Clara. Ecco il motivo che qui mi conduce: questa sera io era al teatro...

Ado. Con vostro marito... lo so, signora.

Art. Lo sappiamo.

Clara. (*ad Emm.*) Con mio marito?

Emm. (*piano*) Taci.

Alf. (*c. s.*) Non una parola, madama.

Clara. (E lui!)

Ado. Tutto è chiarito.

Art. Tutto è chiarito.

Ado. Signora, so tutto; il cappello, che chiedete, è già nelle mani di un avente-dritto... infine, è in possesso di vostro marito.

Cla. Ma...

Emm. (c. s.) Non lo contraddire.

Cla. Sia. (ad *Alf.*) Dunque voi eravate già venuto a...

Alf. Sì, signora.

Art. (piano ad *Ado.*) È singolare, si trattano con cerimonie...

Ado. (c. s.) Nel gran mondo si costuma così. (forte) Ebbene, signori e signore, per terminare degnamente la serata, faccio una proposta.

Tutti. Quale?

Ado. (ad *Art.*) Tu di andare a comperare il bracciale per tua moglie, se però il gioielliere è ancora aperto; ed io ad ordinare qualche cosa al gran caffè, per esempio, dei gelati: anzi, meglio... andremo noi al caffè; ma, siccome fa freddo, invece di prendere i gelati, bevremo il *punch* caldo; (costa meno!) Accettate?

Tut. Accettiamo.

Ado. Sì? Allora corro a prendere le carrozze; eh! se fosse caldo, prenderei dei *fiacres* scoperti onde tutti ci vedessero. Sarebbe *bon-ton* farsi servire in carrozza, ma ciò sarà per un'altra volta... dunque vado.

Art. Ma...

Ado. Silenzio, pago io. (piano) E poi, ho un'idea: strada facendo ritorno al teatro... parlerò al pubblico... l'offesa è stata pubblica e pubblica dev'essere la riparazione... ho coraggio civile io, e dirò: signori, quella donna che stava in teatro non era mia moglie, era un'altra..

Art. L'altra sarà compromessa.

Ado. Non me ne importa, ho il coraggio civile io. Signori, vado e vengo. (via)

Cla. (ad *Emm.*) Spiegami un po', mia cara...

Emm. L'unica spiegazione è che se non era il buon Alfredo noi saremmo perdute; qualificandosi per tuo marito, ha tutto salvato. Spero non vorrai mentirlo, ti ama tanto... accordagli la tua mano.

Cla. Ne parleremo.

Ame. (a suo marito) Sei stato ben ingiusto, marito mio.

Art. Perdonami, non sospetterò più di te. Ouf! maledetto il mio carattere, per un nonnulla subito piglio fuoco; ma ti giuro per la prua di un bastimento corazzato che mi correggerò.